

**BLOOM****BLOOMCINEMA**  
UN CINEMA DI QUARTIERE

CITTÀ DI VIMERCATE

# SPECCHIO MAGICO

il Cinema d'Autore all'Omni

## LA MIA VITA DA ZUCCHINA MA VIE DE COURGETTE

di **Claude Barras**  
Svizzera/Francia, 2016 - durata 66'

### SINOSI

Un bambino di 9 anni, soprannominato Zucchina, viene mandato a vivere in una casa famiglia dopo la morte della mamma: grazie all'amicizia di un gruppo di coetanei, tra cui spicca la dolce Camille, riuscirà a superare ogni difficoltà, nella speranza di una nuova vita. Questo gioiello di animazione a passo uno possiede la grazia e la forza poetica che solo i piccoli capolavori possono vantare. Un'opera dedicata all'infanzia violata: quella a cui il mondo degli adulti ha fatto più male. Candidato all'Oscar come miglior film di animazione.

### PROSAICA POESIA IN STOP-MOTION

di **Fabrizio Tassi**,  
tratto da **Cineforum 561**

La vita è triste. E dolcissima. È dolorosa e meravigliosa. E se la guardi con gli occhi di un bambino, diventa estremamente semplice: è tutta una questione di dare e ricevere amore. E quindi è allo stesso tempo magica e feroce. Feroce come una madre alcolizzata, che passa le giornate davanti alla tv a consumare una lattina di birra dietro l'altra, che impreca, urla, fa paura. Magica come l'apparizione di una ragazza, quella ragazza!, che ti restituisce la voglia di vivere, che ti fa sembrare tutto improvvisamente luminoso e gioioso. L'animazione si rifugia spesso e volentieri nella sublimazione fantastica. Il problema per lo più è intrattenere, sorprendere, è garantire invenzioni a ripetizione perché il bambino-spettatore non si annoi. Anche quando ha ambizioni poetiche, e rifiuta la logica spettacolare del cartoon industriale, incarna le emozioni forti in figure dell'immaginazione, si inventa mostri, voli e avventure fiabesche,

sceglie giustamente di approfittare della libertà espressiva garantita dal mezzo. Il bello del film di Claude Barras, invece, è che sceglie di stare coi piedi per terra, di aderire perfettamente alla realtà, per quanto cupa e prosaica, dentro le forme antirealistiche di un'animazione in stop-motion fatta di pupazzi con occhi enormi e braccia lunghe fino ai piedi, macchine che sono scatole di cartone con ruotine improbabili, oggetti che sembrano disegnati da un bambino. Siamo dentro il mondo come lo vive un ragazzino di nove anni, visto attraverso la trasparenza delle sue emozioni. E dentro i suoi grandi occhi ognuno ci può leggere le sue gioie e i suoi dolori.

È molto intelligente il lavoro fatto da Barras insieme a Kim Keukeleire, direttore dell'animazione che ha lavorato ad altri cartoon "adulti" come *Fantastic Mr. Fox* e *Frankenweenie*: la scelta della massima stilizzazione possibile di personaggi e ambienti, insieme a dialoghi, voci, temi, sentimenti quasi naturalistici; lo stile artigianale, curatissimo nei dettagli, lirico nelle atmosfere, con quell'aura da prodotto "fatto in casa" che contribuisce all'autenticità del risultato. Mai come in questo caso però è stato fondamentale il lavoro della sceneggiatrice, che risponde al nome di Céline Sciamma: scelta se vogliamo azzardata, fatta nel dopo-*Tomboy*, che però si è rivelata decisiva, perché ha trasformato *Ma vie de Courgette* in un piccolo prodigio di tenerezza, freschezza, vitalità. La Sciamma ha trovato una misura straordinaria tra commedia e dramma, senza l'ansia di cercare la risata o provocare la lacrima. Ha lavorato sul linguaggio in sottrazione, con un pudore espressivo che non diventa mai reticenza. Ha semplificato la psicologia, i caratteri, le storie, senza bisogno di trasformarle in metafore semplicistiche o luoghi comuni, riuscendo a trovare il gesto, lo sguardo, la parola giusta perché ogni personaggio abbia una sua sincerità. Ed ecco quindi questo intreccio di poesia visiva e realismo dei sentimenti, che non concede (quasi) nulla ai facili lirismi, e neanche all'intellettualismo autoriale o al minimalismo *arty*. Si vede il lavoro raffinato dei cinquanta artigiani che per due anni hanno contribuito ad animare i pupazzi burtoniani, alti venticinque centimetri, in sessanta set (ci sono voluti otto mesi di riprese, girando tre secondi di film al giorno ciascuno). Ma alla fine si percepisce soprattutto la verità dei personaggi, l'umorismo delicato, le paure, gli innamoramenti. La scrittura delicata e senza esibizionismi di Céline Sciamma si sposa perfettamente al modo in cui gira Claude Barras – quarantatreenne all'esordio nel lungometraggio, ammiratore dei Dardenne e di Ken Loach, dei *400 colpi* e di *Bambi*, di *Heidi* e Tim Burton – che azzarda anche inquadrature lunghe e rimane spesso a guardare senza fretta.

Basta poco per dire le cose che contano con semplicità. Basta guardare Zucchina che gioca da solo nella sua stanza, per capirne il dolore e la fatica di vivere – le braccia a penzolini che sembrano trascinarlo verso il basso, le spesse occhiaie blu intonate al colore dei capelli, il pallore sottolineato dal naso rosso come le orecchie e la bocca (ma anche come la stella rossa al centro della maglietta, all'altezza del cuore). Basta osservarlo mentre libera un aquilone nel cielo – c'è disegnato un papà-supereroe volato via – o mentre gioca con le lattine di birra consumate dalla madre, per intuire la sua grazia, la mancanza di rabbia o risentimento, l'innocenza di chi semplicemente non capisce e non ha nessuna intenzione di odiare.

La madre è una figura inquietante che sta oltre una porta semichiusa. La sua morte tragica rimane rigorosamente fuoricampo. Poi, però, arriva la nuova avventura, dentro una casa-famiglia che smentisce il luogo comune dell'orfanotrofo prigione: la libertà e la felicità in questo caso non sono fuori, ma dentro. Una grande famiglia di disperati senza famiglia, vittime di abusi, droga, abbandono, figli di criminali o di genitori espulsi dal Paese, le cui storie atroci vengono delicatamente rivelate dentro un dialogo tra amici che imparano a conoscersi e rispettarsi, diventano accidenti, quasi tratti del carattere, a cui forse si può rimediare con l'affetto e il calore.

Le invenzioni stanno tutte dentro questa logica minimale, dolcemente malinconica, morbida, ironica. Ad esempio una tabella appesa al muro in cui ognuno può segnalare il proprio umore sotto forma di simbolo meteo, evocata per dire senza dire, usata dentro un'ellissi per sottolineare un'emozione. O una gita sulla neve che sfocia in un momento di liberazione "alla Sciamma" dentro una festa da ballo casalinga e punk. O nel racconto parallelo dei disegni di Zucchina, che si sovrappongono alla narrazione bambina regalando una dimensione in più (un'ulteriore riduzione all'essenziale). La scelta – o la necessità produttiva, non lo sappiamo – di cambiare l'età di riferimento rispetto al libro di Gilles Paris (*Autobiografia di una Zucchina*), più esplicito nel trattare certi temi perché rivolto a ragazzi più grandi, fa sì che il film di Barras diventi ancora più universale. La sua malinconia potrebbe anche turbare gli eventuali bambini-spettatori impreparati, abituati a film che rifuggono ansiosamente dolori e angosce. Ma in compenso la sua felicità è più vera, i turbamenti (sentimentali e sessuali) più divertenti, la sua gioia così pura (e delicata anche lei) che è difficile non commuoversi. Anche il lieto fine, in realtà, nasce da un'inevitabile separazione, dalla necessità di crescere, capire, cambiare. Il risultato è solare e scalda il cuore.



## I SOGNI DA GRANDE DI COURGETTE E I SUOI PICCOLI AMICI

di Cristina Piccino,  
tratto da [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

*Ma vie de Courgette*, il titolo originale di *La mia vita da Zucchina* dal suo passaggio allo scorso festival di Cannes – era alla Quinzaine – è diventato un piccolo evento: conteso da molti festival, da Annecy a San Sebastian, premiatissimo ovunque, un caso al botteghino in Francia con 3 milioni di incasso in un mese. Animazione in stop-motion, il film di Claude Barras è quello che con espressione «banale» può essere definito «per grandi e per piccini» anche se in questo caso la frase fatta si dimostra particolarmente calzante: poche volte come qui l'infanzia riesce a trovare una sua voce autonoma con cui esprimere sogni e pensieri, fino a quelli più segreti, senza passare attraverso quei codici di un genere «da piccoli» maggiormente in agguato vista la condizione di «ragazzini difficili» dei protagonisti.

La «courgette» (Zucchina) del titolo è Icaro, un bimbo poco felice, la mamma è sempre sbronza davanti alla tv e quando si risveglia lo picchia per niente. Una sera come tante altre la donna muore – un incidente di cui Zucchina è causa seppure in

modo involontario – e il ragazzino viene portato in un orfanotrofio dove ci sono altri piccoli ospiti come lui. Bambini che gli altri guardano con diffidenza, massacrati dagli adulti o dalle istituzioni come la piccola Béatrice rimasta sola dopo che la polizia ha rimpatriato a forza la mamma in Africa. C'è chi ha subito violenze dal padre, chi ha i genitori in galera, chi invece ce li ha tossici e chi ha visto ammazzare dal padre la madre. Zucchina all'inizio si rifugia nel suo mondo «tiranneggiato» dal capetto bullo con cresta rossa punk Simon. Ma poi complicità e amicizia diventeranno fortissimi tra tutti loro: un legame di solidarietà speciale che li sostiene nel confronto col mondo.

La sceneggiatura (da un romanzo di Gilles Paris) è di Céline Sciamma e il suo tocco si sente. La regista di *Diamante nero* sa trovare sempre i giusti equilibri narrativi parlando di ragazzini e adolescenti, in più qui soli e traumatizzati, senza retorica del sentimentalismo per coglierne nel tempo della narrazione i passaggi delle esistenze e le loro evoluzioni. Si ride e ci si commuove seguendo le giornate di Zucchina, le sue palpitazioni di bimbo innamorato della ragazzina nuova arrivata, le sue fantasie, le paure e la nostalgia del tempo in cui era a casa anche se non erano giorni spensierati. Come tutti i suoi amici Zucchina ha degli occhi grandissimi, spalancati sulle cose, i suoi ricordi dei genitori sono un'aquilone su cui ha disegnato il padre scomparso chissà dove e una lattina di birra raccolta tra quelle che la madre gettava in giro per casa. I bimbi raccontano nei loro dossier di tanta cronaca attuale, sul muro gli educatori hanno appeso per loro un barometro su cui i piccoli esprimono col sole e con la tempesta i loro stati d'animo alla coppia un po' stralunata degli educatori. Quello che però sia Barras che Sciamma fanno è cercare di allontanarsi il più possibile dagli stereotipi che spesso circondano un soggetto come questo. Non siamo in una fiaba che Sciamma definisce «troppo crudele» e nemmeno in uno di quegli orfanotrofi dickensiani di atrocità. Bimbi e adulti, nel caso gli educatori, hanno un rapporto che inventano giorno dopo giorno. Anche qui nessuna enfasi straordinaria piuttosto un lavoro quotidiano che prova a restituire ai ragazzini un po' di sicurezza.

Non esistono miracoli perché la piccola Alice a cui come spiega il capo Simon hanno fatto «cose brutte brutte» continua a stridere con la forchetta sul piatto e nasconde i suoi occhioni dietro al ciuffo di capelli biondi. Mentre Jujube mangia di tutto e Ahmed, il cui padre è in galera per una rapina, i poliziotti non li sopporta proprio anche quando sono amici come Raymond che ha preso Zucchina sotto la sua protezione. Così il futuro di questi bimbi che nessuno vuole adottare perché sono ormai troppo grandi – come si ripetono loro

stessi – non è una famiglia tradizionale ma un incontro da verificare nel tempo. Al centro ci sono sempre loro, Courgette e gli altri, nei momenti quotidiani, nelle stanzette, nei sogni, nei desideri sotto al cielo stellato per il futuro. Le emozioni, gli imbarazzi, le confidenze, le mani che si sfiorano nel pullman. Sono bimbi nonostante tutto, e i loro sogni sono come quelli di tanti altri e questo film a altezza di bambino ce li rende intensamente «veri».

## I MIGLIORI FILM DELL'ANNO

di Goffredo Fofi,  
tratto da [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it)

Il mio interesse e per il cinema è molto scemato nel tempo ed è per questo che non mi ritengo un critico attendibile. Non vado ai festival e vedo troppo poco, e per di più il mio interesse per il cinema detto commerciale, che aveva un tempo una funzione fondamentale di alfabetizzazione di massa, con le mutazioni sopravvenute nel mondo e di conseguenza nella cosiddetta «cultura di massa», mi pare si sia così ridotto da non giustificare un lavoro critico film per film ma solo la ricerca delle buone occasioni, e una critica del sistema che lo produce, rispettando semmai, dove ancora ci sono, le specificità delle culture nazionali. È cresciuto invece l'interesse per il cinema marginale, per i sistemi di produzione e distribuzione paralleli a quello ufficiale, per i film poveri e inventivi di giovani autori irrequieti, che non amano, che soffrono il mondo così com'è.

Mi limito perciò a segnalare un film che, fortunatamente, sta a cavallo di tutto, e che è certamente quello alle cui intenzioni ho più aderito sentimentalmente in questi ultimi mesi, un film francese a pupazzi animati: *La mia vita da zuccina* di Claude Barras (e Céline Sciamma la sceneggiatrice, e Gilles Paris l'autore del romanzo per ragazzi da cui è tratto). È un film per bambini, ma parla della crudeltà con cui il nostro mondo tratta i bambini (ma si aspetta il film che parli adeguatamente non solo di quelli provati dalla malasorte che vediamo in questo film, anche di quelli benestanti e apparentemente amati e protetti, ma educati a un complice consenso). Forse è da lì, dalla pessima condizione dell'infanzia nel mondo contemporaneo e da quello che ne è la causa, che bisognerebbe ricominciare. Viva dunque il cinema che si assume delle responsabilità nella non accettazione del mondo così com'è, e abbasso quello dei commercianti di sentimenti e di immaginario, a servizio di un orrendo sistema di potere.

## NEL PROFONDO DELLO SGUARDO INFANTILE

di Fabien Lemercier,  
tratto da [www.cineuropa.org](http://www.cineuropa.org)

Con le loro brevi vite riassunte nel loro precoce incontro con la crudeltà del mondo, i sette bambini protagonisti de *La mia vita da zuccina* avrebbero potuto incarnarsi senza difficoltà nella vena più cupa del realismo sociale, ma è tutto un altro cammino, più dolce e più solare, che ha scelto Claude Barras adattando il romanzo *Autobiographie d'une courgette* di Gilles Paris con Céline Sciamma (che conferma la giustezza della sua scrittura dopo la sua trilogia da regista sull'adolescenza: *Naissance des pieuvres*, *Tomboy* e *Bande de filles*). Perché contrariamente al paradigma abituale dell'orfanotrofio dipinto come luogo di maltrattamenti ulteriori alla *Oliver Twist*, Les Fontaines è un'oasi di pace, propizia alla ricostruzione, alla tolleranza e all'amicizia. Un approccio positivo rispetto alla cupezza del passato che non è tuttavia assolutamente un'edulcorazione, perché le ferite sconvolgenti e profonde di questi bambini sono sempre ben presenti. Ma esse riaffiorano senza invadere la scena, trovando espressione soprattutto nei silenzi e negli sguardi. Il film evita così la trappola di un'eccessiva drammatizzazione, tratta abilmente dei temi importanti (il vuoto affettivo, la famiglia ospitante, la custodia dei figli, l'adozione, ecc.) e può ancora dispiegare il suo semplice proposito poetico irrigato da una tenera empatia e un umorismo benevolente.

*La mia vita da zuccina* distilla con calma il suo forte potenziale emotivo grazie a una padronanza straordinaria dell'arte dell'animazione in stop-motion e giocando a meraviglia con il contrasto tra i suoi «personaggi-marionette» ben stilizzati e il naturalismo dei dialoghi e delle voci. Scandito da piani sequenza, il film esplora un territorio intimista lontano da quello regnante nell'animazione contemporanea a base di velocità e spettacolarità. E negli occhi immensi di Courgette e dei suoi amici si mescolano la coscienza acuta della violenza del mondo e tutte le virtù rigeneranti dell'amicizia e della proiezione verso un futuro migliore, come uno specchio per gli spettatori che sono stati tutti bambini, una volta.

Scheda critica a cura di Jurij Razza  
Scopri tutto il programma sui siti  
[www.comune.vimercate.mb.it](http://www.comune.vimercate.mb.it)  
[www.bloomnet.org](http://www.bloomnet.org)

o su Facebook @specchiomagicocinema